

Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XV - N. 12
Dicembre 2009

SCUOLA E SFIDE CULTURALI TRA INTERRELIGIOSITÀ, DISPOSIZIONI LEGISLATIVE ED EMERGENZE EDUCATIVE

1 EDITORIALE

È tempo di rinnovo contrattuale
di Ernesto Soccavo

4 IL COMMENTO

"Lasciamo in pace quel Cristo crocifisso"
di Alfonso D'Ippolito

5 RICERCA E FORMAZIONE

Aggiornamento: il ruolo culturale dell'IRC nella scuola
di Domenico Pisana

10 SCUOLA E SOCIETÀ

L'IRC, l'ora alternativa e l'ora islamica
di Luigi Cioni

CONVIR Centro "Le Ciminiere" CATANIA



Il tavolo della presidenza



**LO SNADIR E L'ADR
AUGURANO
BUONE FESTE
E SERENO ANNO NUOVO**

CONVIR CATANIA - Il saluto degli ospiti



Dott. Guido Di Stefano
Direttore generale
U.S.R. Sicilia



Mons. Gaetano Zito
Vicario Episcopale
per la cultura
Diocesi di Catania

Mensile di attualità, cultura,
informazione a cura dello Snadir
Sindacato Nazionale Autonomo
Degli Insegnanti di Religione

Anno XV - n. 12 - Dicembre 2009

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Michele D'Ambrosio, Luigi Cioni,
Tommaso Dimitri, Enrico Vaglieri,
Alfonso D'Ippolito, Giovanni
Palmese, Ernesto Soccavo,
Giuseppe Gennaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB

Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA

Chiuso in tipografia il 30/11/2009



Associato all'USPI
**UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA**

SOMMARIO

EDITORIALE

- **E' tempo di rinnovo contrattuale, di Ernesto Soccavo..... 1**

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- **Disegno di legge del Sen. Firrarello sugli IDR. Anche il sen. della Puglia Costa appone la sua firma,**
- **Assenze per malattia: che confusione!**
di Michele D'Ambrosio..... 2
- **Mobilità 2010-2011: proseguono gli incontri al MIUR..... 3**

IL COMMENTO

- **"Lasciamo in pace quel Cristo Crocifisso". La massima espressione della sofferenza che unisce, non divide,**
di Alfonso D'Ippolito..... 4

RICERCA E FORMAZIONE

- **Scuola e sfide culturali tra interreligiosità, disposizioni legislative ed emergenze educative, di Domenico Pisana..... 5**
- **La centralità della bibbia nei programmi d'insegnamento della religione cattolica, a cura della redazione..... 7**
- **Aspettativa per dottorato all'estero: normativa e modalità di accesso, di Giuseppe Gennaro..... 8**

SCUOLA E SOCIETÀ

- **2012, quale fine del mondo?, di Enrico Vaglieri..... 9**
- **L'IRC, l'ora alternativa e l'ora islamica di Luigi Cioni,..... 10**
- **Generazioni in crisi, di Giovanni Palmese..... 11**
- **A proposito... di innovazione tecnologica della didattica, di Tommaso Dimitri..... 12**

ATTUALITÀ IDEE A CONFRONTO

- **La giustizia sociale tra etica biblica e rispetto delle leggi, di Domenico Pisana..... 13**



E' TEMPO DI RINNOVO CONTRATTUALE

L'attenzione dello Snadir si è focalizzata soprattutto sulla necessità di proporre la modifica di alcuni articoli dell'attuale contratto (articoli 19, 28 e 40).

*di Ernesto Soccavo**

Inizia la mobilitazione dei sindacati per il rinnovo del contratto collettivo nazionale della scuola. Anche lo Snadir sta elaborando una sua piattaforma contrattuale che andrà ad integrare il più ampio documento della Federazione Gilda-Unams.

L'attenzione dello Snadir si è focalizzata soprattutto sulla necessità di proporre la modifica di tre degli articoli dell'attuale contratto (articoli 19, 28 e 40). Ci soffermiamo al momento sugli art. 28 e 40.

Articolo 28, quinto comma – Attività di insegnamento.

E' l'articolo che specifica l'orario settimanale di servizio degli insegnanti nei vari ordini e gradi scolastici. Nella scuola dell'infanzia l'insegnamento della religione cattolica si svolge per un tempo pari ad un'ora e mezza per ogni sezione, per un totale di 16 sezioni e di 24 ore settimanali (invece di 25). L'aggiunta di una diciassettesima sezione supererebbe il tetto di 25 ore contrattualmente fissato, pertanto anche il MIUR, con Nota Prot. AOODGPER. 20530 del 29/10/2007, ha stabilito che il docente può essere impegnato per il numero massimo di sezioni ottenibile "entro il limite delle 25 ore" e che l'ora residua va impegnata per le attività del P.O.F. Risulterebbe quindi opportuno l'inserimento di un comma 5 bis al fine di recepire in contratto quanto già definito dalle note ministeriali (orario settimanale di 24 + 1).

Il MIUR, con Nota Prot. AOODGPER. 22760 del 29/11/2007, ha regolato anche il caso della cosiddetta "cattedra mista", ossia costituita con ore prestate sia nella scuola dell'infanzia che nella scuola primaria: in tale caso l'orario settimanale deve essere costituito entro il limite di quello riferito al grado scolastico prevalente (24 ore settimanali se prevale l'orario di servizio nella scuola primaria, e 25 ore settimanali se prevale l'orario di servizio nella scuola dell'infanzia). Anche questo particolare caso andrebbe recepito in contratto, in modo da evitare incertezza nel momento in cui si procede alla mobilità territoriale ed alla eventuale "ottimizzazione" delle cattedre.

Articolo 40, comma 6 – Rapporto di lavoro a tempo determinato.

I contenuti dell'art. 40, comma 6, riguardano le modalità di assunzione degli Idr incaricati annuali e li ritroviamo già nel contratto dell'agosto 1995. Ciò non è risultato, tuttavia, sufficiente ad impedire, in questi anni, il perdurare del frazionamento delle cattedre di religione cattolica attribuite agli insegnanti non di ruolo. Il termine "possibilmente", contenuto in tale articolo con riferimento alla costituzione di cattedre complete, e di cui si propone la cancellazione, ha dato a questo articolo un carattere meramente esortativo mentre, al contrario, tale

articolo dovrebbe considerarsi di carattere programmatico in quanto stabilisce un obiettivo. Ciò considerato e premesso, risulta poi fondamentale precisare che i posti devono progressivamente costituirsi con numero di ore corrispondenti all'orario d'obbligo, quando tali ore si ren-

dono disponibili "nel monte ore della diocesi", e non nella singola istituzione scolastica. Se si intendesse la disponibilità sulla singola scuola e non sul monte ore della diocesi la norma contrattuale risulterebbe difficilmente applicabile (e ciò spiegherebbe perché è rimasta spesso inattuata per ben 14 anni).

Come già detto, le questioni esposte si inseriscono nel più ampio documento della Federazione Gilda-Unams, ricco di proposte per valorizzare la professione docente e riconoscere, anche da un punto di vista economico, i carichi di lavoro cui i docenti sono sottoposti. Tra le varie proposte evidenziamo: la riduzione delle differenze stipendiali tra docenti dei diversi gradi di istruzione; l'adeguamento degli stipendi a quelli degli insegnanti dei paesi dell'Unione Europea; la progressiva riduzione a diciotto ore settimanali di lezione per i docenti di tutti i vari gradi di istruzione.

Partecipare numerosi alle prossime assemblee dello Snadir e della Federazione Gilda-Unams, è sicuramente un'importante occasione di informazione e di confronto.

Ernesto Soccavo



DISEGNO DI LEGGE DEL SEN. FIRRARELLO SUGLI IDR ANCHE IL SEN. COSTA, DELLA PUGLIA, APPONE LA SUA FIRMA

Il sen. **Rosario Giorgio Costa**, pugliese del gruppo parlamentare del PDL, ha apposto la sua firma sul disegno di legge proposto dal sen. FIRRARELLO n. 1726, presentato il 29 luglio scorso al Senato ed avente ad oggetto **"Disposizioni in materia di trasformazione della graduatoria successiva al concorso ex Decreto del Direttore Generale 2 febbraio 2004 in graduatoria ad esaurimento per gli insegnanti di religione presso le scuole di ogni ordine e grado."**

Come a tutti è noto, la proposta di legge recepisce i punti contenuti nella petizione presentata dallo Snadir. Il primo punto riguarda la trasformazione dell'attuale graduatoria di merito del concorso in graduatoria ad esaurimento, così da

consentire ai docenti di religione vincitori di concorso, ma non rientrati nella quota del 70%, di subentrare progressivamente ai colleghi



Sen. R. G. Costa



Sen. G. FIRRARELLO

di ruolo che andranno in pensione nei prossimi quattro anni. Si tratta di un passo molto importante e lungamente atteso da quei docenti che, magari in servizio da più di venti anni, non hanno potuto comunque raggiungere il traguardo dell'immissione in ruolo nonostante il superamento del concorso.

Un secondo punto riguarda l'indizione e l'espletamento di un nuovo concorso in quelle regioni dove le graduatorie risultano esaurite; inoltre l'attribuzione all'insegnamento della religione di un codice di classe di concorso e la valutazione del servizio di religione nelle graduatorie ad esaurimento, nonché l'accesso ai corsi per il conseguimento dell'abilitazione e dell'idoneità all'insegnamento per altre discipline.

L'auspicio è che all'adesione del sen. Costa possano seguirne altre, così da poter dare risposte concrete ai problemi dei docenti di religione cattolica che vivono da anni nel precariato e di cui sui giornali non si parla mai.

Michele D'Ambrosio*

ASSENZA PER MALATTIA: CHE CONFUSIONE!

Ancora confusione nella individuazione delle procedure che le Istituzioni scolastiche devono attivare per il controllo domiciliare dei docenti assenti per malattia.

E' stata diramata la circolare la n. 7/2009 del Dipartimento della Funzione pubblica. che cerchiamo di sintetizzare.

L'art. 69 del d.lgs. n. 150 ha introdotto nel corpo del d.lgs. n. 165 del 2001 - tra gli altri - l'art. 55 septies, rubricato **"Controlli sulle assenze"**.

Il comma 5 di tale ultimo articolo specificamente dispone:

"5. L'Amministrazione dispone il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno, tenuto conto delle esigenze funzionali e organizzative. Le fasce orarie di re-

ribilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, sono stabilite con decreto del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione."



La indicata legge ha imposto ai dirigenti scolastici, che ne diventano personalmente responsabili nella rigorosa applicazione, un **"dovere generale di richiedere la visita fiscale, anche nelle ipotesi di prognosi di un solo giorno"** Bontà sua il Dipartimento aggiunge che può verificarsi la "possibilità che ricorrano particolari situazioni, che giustificano certo margine di flessibilità nel disporre il controllo valutandone altresì l'effettiva utilità. Ad esem-

segue a pag. 3

Mobilità 2010-2011: proseguono gli incontri al MIUR

La delegazione della Federazione Gilda-Unams/Snadir ha proposto di valutare esclusivamente il servizio prestato nelle scuole statali, in quanto non è proponibile il riconoscimento di servizi esteri in scuole non statali e non di quelli prestati in Italia alle medesime condizioni (attualmente non valutati).

Si è svolto al MIUR nei giorni scorsi l'incontro sulla mobilità 2010-2011, nel corso del quale si è proceduto alla rivisitazione del testo relativa ai primi 7 articoli del precedente CCNI.

La Dott.ssa Palermo, dirigente della mobilità del MIUR, ha consegnato alle OO.SS. i tabulati relativi alla mobilità 2009/10 suddivisa per province, gradi d'istruzione ed ordini di scuole, ed ha presentato il testo di un articolo che, in applicazione di una direttiva dell'U.E., prevede che vengano riconosciuti i servizi prestati nelle scuole di ogni ordine e grado, statali o riconosciute, di Paesi appartenenti all'UE; tali servizi sono equiparati a quelli prestati nelle scuole italiane anche prima dell'ingresso nell'UE (L. 101/08) e saranno valutabili purché certificati dall'autorità diplomatica italiana nello Stato estero. Un'apposita commissione dovrebbe essere istituita presso gli UU.SS.RR. per dichiararne la corrispondenza con i servizi prestati nelle scuole italiane.

Su questo punto la delegazione della Federazione Gilda-Unams/Snadir ha proposto di valutare esclusivamente il servizio prestato nelle scuole statali, in quanto non è proponibile il riconoscimento di servizi esteri in scuole non statali e non di quelli prestati in Italia alle medesime condizioni (attualmente non valutati). C'è anche da dire che la proposta di istituire una commissione regionale abilitata a riconosce-

re la corrispondenza di tali servizi a quelli prestati in Italia ha lasciato perplessa la FGU/Snadir, in particolare per la ristrettezza dei tempi, che rischiano di far slittare la tempistica della mobilità.

Questi gli altri punti salienti dell'incontro:

1. è stata espressa, da parte del MIUR, l'intenzione di riaprire la contrattazione per rivisitare le nuove classi di concorso alla luce dei tagli previsti nelle superiori; a questo proposito la FGU/Snadir si è dichiarata contraria a chiudere il tavolo della mobilità prima della determinazione degli organici;

2. si è ribadito l'obbligo della presentazione della domanda di mobilità finalizzata ad ottenere la sede di titolarità da parte di coloro che, concluso il triennio di congelamento del ruolo ai sensi dell'art. 36 del CCNL, risultano senza sede;

3. si è stabilito, relativamente al rientro del soprannumerario trasferito d'ufficio o a domanda condizionata, di portare la precedenza da 5 a 6 anni;

4. si è cominciato a rivedere il capitolo "precedenze" previste dall'art. 7 del CCNI ed, in particolare, quello relativo ai disabili e al personale che ricopre cariche pubbliche.

La delegazione Federazione Gilda Unams/Snadir



segue da pag. 2

prio il caso di imputazione a malattia dell'assenza per effettuare visite specialistiche, cure ed esami diagnostici, l'amministrazione che ha conoscenza della circostanza a seguito della comunicazione del dipendente deve valutare di volta in volta, in relazione alla specificità delle situazioni, se richiedere la visita domiciliare di controllo per i giorni di riferimento. Infatti, il tentativo di effettuare l'accesso al domicilio del lavoratore da parte del medico della struttura competente potrebbe configurarsi come ingiustificato aggravio di spesa per l'amministrazione

in quanto, in assenza del dipendente, potrebbe non avere lo scopo di convalidare la prognosi."

Precisa inoltre che qualora le segreterie delle singole Istituzioni fossero in eccezionale deficit di personale o con un imprevedibile forte carico di lavoro, i dirigenti possono valutare l'opportunità di avviare i controlli.

Le fasce orarie di reperibilità entro le quali debbono essere effettuate le visite di controllo domiciliare sono le stesse previste dai Contratti di comparto che non possono essere derogate se non quando entrerà in vigore la nuova regolamentazione del Ministero della Pubblica Ammi-

nistrazione e dell'Innovazione. Ad oggi quindi le fasce orarie sono: le seguenti: **dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19.** Questa fascia rimane inalterata dunque nonostante il comma 3 dell'art. 71 del d.l. n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, in l. n. 133 del 2008, che prevedeva "(...) Le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, sono dalle ore 8.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 20.00 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi".

Michele D'Ambrosio



“Lasciamo in pace quel Cristo Crocifisso” LA MASSIMA ESPRESSIONE DELLA SOFFERENZA CHE UNISCE, NON DIVIDE

di Alfonso D'Ippolito*

Qualche tempo fa, in un momento non sospetto e alquanto lontano dalle più recenti “guerre di religione”, chi scrive questa nota era giovane insegnante di IRC e (contestualmente) aveva il ruolo di responsabile-fiduciario della succursale di un istituto professionale che aveva sede a Roma nel quartiere Predestino. In tale frangente, quasi per caso, fu promotore di una attenta riflessione sull'uso e sulla funzione del crocifisso sui muri delle aule.

Gli studenti erano abituati a prendersi gioco di “quel crocifisso sul muro”: chi lo metteva capovolto, chi lasciava lo spazio vuoto e scriveva un cartello “torno subito”, chi aggiungeva un drappo colorato con i colori della squadra di calcio del proprio cuore, chi lo faceva portavoce di improbabili dichiarazioni di guerra al docente più rigoroso di turno.

L'occasione fu segnata da una singolare situazione in cui tutti gli allievi decisero di ripulirsi l'aula e si armarono per quindici giorni di pennello e di tempera per pareti. In pieno accordo e sintonia con il dirigente scolastico, si stabilì di responsabilizzare gli studenti anche nei confronti di “quel crocifisso sul muro” e fu inviata una comunicazione agli allievi che recitava grosso modo così. “*Il crocifisso è un simbolo di fede per molti. Per tutti è la rappresentazione del dolore e della sofferenza. Siete invitati a prenderne atto e a rispettare la sua presenza nelle aule. Quando sarà ultimata l'operazione di tinteggiatura delle aule, potrete anche chiedere di non mettere i crocifissi sui muri. Ma se decidete di riappenderli sulle pareti, non fatene più l'uso che siete stati finora abituati a concepire e a programmare.*” Dopo l'operazione restauro, in tutte le aule furono riappesi i crocifissi alle pareti (anche assieme ad altri simboli vicini al mondo giovanile: la Roma, la Lazio, Renato Zero etc). E nessuno osò scherzare più.

Da qualche anno, però, molti sono ritornati a “scherzare” con il crocifisso.

E tanti (troppi) hanno perso, a giudizio di chi scrive, una altra buona occasione per tacere. E lo diciamo perché riteniamo che la fede (quella vera) abbia più bisogno di silenzio e di rispetto che di proclami.

Quanto alla ricerca della laicità dello Stato. ... non può non tornare in mente l'orrore che molti usarono nel commentare la furia iconoclasta esercitata dai talebani contro le statue storiche del Buddha.

Quelli che all'epoca guardarono con disgusto i talebani oggi arrivano a condannare le difese, definite d'ufficio, del governo Italiano contro la sentenza della Unione europea e rilanciano la solita cantilena della Invadenza cattolica nelle questioni dello Stato.

Ma non si può non fare ricorso, in una circostanza come questa in cui il buon senso sembra smarrito, a un testo di **Natalia Ginsburg**, che “L'Unità”, ha pubblicato il **25 marzo 1988** e che altre testate, di vario indirizzo, hanno anche di recente, ripreso. “Non togliete quel Crocifisso” – fu l'invito che la scrittrice di origine ebraica fece per i lettori dell'Unità all'epoca, affermando, in

particolare, che «*Il Crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. E' l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino allora assente... Il Crocifisso è segno del dolore umano. ...*» Ed è proprio, per queste sue indiscusse caratteristiche, che l'immagine del Cristo sofferente non è destinata a dividere, ma ad unire. «*Per i cattolici, – continua la Ginsburg – Gesù Cristo è il figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio ma conserva l'idea del prossimo.Molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine.... Ma il crocifisso li rappresenta tutti. Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei e neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà fra gli uomini.*»

«... A me sembra un bene che i ragazzi, i bambini, lo sappiano fin dai banchi della scuola» conclude **Natalia Ginsburg**. Un concetto quest'ultimo, che il presidente dello Snadir **Orazio Ruscica** ha ben ripreso di recente in una sua dichiarazione affermando che «*Ben altre sono le situazioni inquietanti per i nostri bambini Sono la violenza, l'abbandono, la sopraffazione, la mancanza di amore*» elementi spesso proposti «in tutte le salse possibili» dai media e dalle varie agenzie educative non formali spacciate in varie circostanze in televisione (e non solo).

Ai bambini il crocifisso - in quanto massima testimonianza d'amore - non può che dare sicurezza. Sono semmai gli adulti, prigionieri dei propri conflitti di coscienza, che si trovano in difficoltà di fronte a un'espressione inequivocabile del dolore, della sofferenza e della fiducia terrena che svanisce dal corpo e raggiunge lo Spirito. E' tale difficoltà che può anche giungere ad alimentare proclami e giudizi stereotipati, di cui la sentenza di Strasburgo può anche rappresentare solo la punta emergente di un voluminoso e sommerso iceberg.

Nella quotidianità l'immagine del Cristo crocifisso, però, continua a unire. E questo capita, fortunatamente anche a Strasburgo, ove eurodeputati di vario colore e tradizione (da **Mario Mauro**, **Gianni Pittella** e **David Sassoli** del Pd, a **Sergio Silvestris** del Pdl, da **Carlo Casini** e **Magdi Cristiano Allam** dell'Udc a **Mario Borghesio** della Lega Nord) pur in mezzo a tante differenze culturali e politiche, giungono a replicare alla sentenza della Corte dei Diritti dell'uomo chiedendo di «*riconoscere il pieno diritto di tutti gli stati membri ad esporre anche simboli religiosi all'interno dei luoghi pubblici o delle sedi istituzionali, laddove tali simboli siano rappresentativi della tradizione e identità di tutto il paese e dunque elementi unificanti dell'intera comunità nazionale.*»

Alfonso D'Ippolito

Prosegue l'attività di formazione e aggiornamento dell'ADR: convegno dei docenti di religione della Sicilia, il 30 novembre scorso, alla "Ciminiera" di Catania

SCUOLA E SFIDE CULTURALI TRA INTERRELIGIOSITA', DISPOSIZIONI LEGISLATIVE ED EMERGENZE EDUCATIVE

*di Domenico Pisana **

La scuola italiana si trova oggi di fronte a numerose sfide culturali ed emergenze educative: la questione dell'interreligiosità, che ha visto, recentemente, la proposta di un insegnamento di un'ora islamica; le nuove indicazioni della Riforma Gelmini; problemi giuridici legati all'insegnamento della religione cattolica e alle prospettive del disegno di legge Firrarello per la trasformazione della graduatoria dei docenti di religione in graduatoria permanente; fenomeni di bullismo e sfide bioetiche. Questi temi sono stati al centro del convegno regionale di aggiornamento dei docenti di religione, che si è svolto presso il Centro "Le Ciminiera" di Catania il 30 novembre scorso e che ha visto la presenza di circa 200 docenti provenienti da ogni parte della Sicilia.

Il Convegno, i cui lavori sono stati presieduti e coordinati dal prof. Domenico Pisana, teologo morale e docente formatore referente del progetto MIUR per l'ADR, si è svolto in collaborazione con lo Snadir. Tema dell'assise: *Scuola e sfide culturali tra interreligiosità, disposizioni legislative ed emergenze educative*.

Ad aprire gli interventi sono stati il segretario provinciale dello Snadir di Catania Prof. Roberto Rapisarda, Mons. Gaetano Zito, vicario episcopale per la cultura della diocesi di Catania e il dott. Guido Di Stefano, Direttore generale dell'Ufficio scolastico della regione Sicilia. Quest'ultimo ha toccato alcuni aspetti legati all'insegnamento



Dott. Guido Di Stefano,
direttore generale U.S.R. Sicilia



Mons. Gaetano Zito, vicario
episcopale per la cultura Diocesi CT



Prof. Roberto Rapisarda,
segretario provinciale Snadir CT

della religione evidenziando che «nella scuola non ci sono insegnamenti di serie A e di serie B, ma devono coesistere insegnamenti fatti bene; in questo senso l'IRC ha un ruolo educativo determinante sugli allievi, considerato che questi spesso vedono il docente di religione non solo come il professionista della scuola ma anche come

un "amico"».

Numerose sono state le problematiche educative poste sul tappeto dalla prof.ssa Maricilla Cappai, biotecista e ricercatrice nell'Università "Regina apostolorum" di Roma, la quale ha evidenziato come le emergenze educative della scuola sono il riflesso di una società nella quale

i giovani vivono situazioni di disagio che spesso sfociano in fenomeni di devianza. «Occorre – ha affermato la Cappai – una passione educativa capace di aiutare gli studenti a costruirsi progetti di vita nei quali i saperi della scuola si traducano in saperi di cittadinanza. In questa direzione il ruolo culturale dell'IRC è fondamentale perché propone un sistema valoriale che può concorrere, nel

quadro delle finalità della scuola, a superare fenomeni come il bullismo e a generare quella cultura della vita di cui la bioetica si fa oggi interprete all'interno di una educazione alla libertà e alla responsabilità».

L'intervento del prof. Giuseppe Chiara, docente di diritto pubblico nella Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Catania, ha posto l'accento, alla luce del dettato costituzionale, sul valore dei simboli religiosi,

soffermandosi sulla questione del crocifisso. «Le giurisdizioni – ha precisato il prof. Chiara – non hanno, nell'approccio al problema, una uniformità di indirizzo, per cui si creano spesso delle questioni procedurali sul piano della ricaduta che certe

sentenze hanno a livello sociale. Nel caso del crocifisso, la Corte europea di Strasburgo e il Consiglio di Stato hanno avuto visioni diverse. La prima, con la sua sentenza, ha dato del crocifisso una lettura che risente di pregiudizi ideologici e che fa del crocifisso solo un simbolo religioso "di parte" che, pertanto, lede la libertà religio-

sa di chi non si riconosce nella fede cristiana; la sentenza del Consiglio di Stato ha emesso una sentenza che presenta, invece, una visione inclusiva fondata su un realismo giuridico in base al quale il crocifisso rappresenta la dimensione identitaria di una cultura che riconosce nel crocifisso valori universali validi per tutti gli uomini».

La scuola come luogo nel quale far maturare uomini e cittadini in tensione verso ideali è stato il nucleo centrale del discorso del sen. Giuseppe Firrarello, componente della VII Commissione Cultura, il quale ha anche sottolineato la validità dell'insegnamento della religione cattolica come disciplina portatrice di elementi educativi assai significativi per la formazione dei giovani. La sua attenzione si è rivolta anche al disegno di legge da lui presentato per risolvere alcune questioni aperte dei docenti di

nella scuola non è catechesi, sulla proposta che è stata recentemente avanzata, e cioè di inserire un'ora di insegnamento islamico nella scuola. «La proposta del sen. Urso – ha affermato il prof. Ruscica – appare alquanto superficiale ed avventata, sia perché non esiste una Intesa in tal senso, sia perché risulta un voler concedere un privilegio a questa confessione religiosa (rispetto alle altre confessioni che hanno siglato una Intesa) senza che questa sia consequenziale ad una previa verifica di compatibilità dello statuto di riferimento con i principi costituzionali e con l'ordinamento giuridico italiano».

A trarre le conclusioni del convegno è stato il prof. Domenico Pisana, il quale ha evidenziato come «questo convegno abbia avuto lo scopo di mettere a fuoco alcuni nodi problematici inerenti l'insegnamento della religione



I partecipanti al convegno



religione, tra cui la trasformazione della graduatoria dei docenti del 30% in graduatoria ad esaurimento. «Il mio impegno – ha sostenuto il sen. Firrarello – sarà quello di seguire da vicino l'iter parlamentare del disegno di legge per dare risposte alla categoria e credo che anche altri parlamentari non faranno mancare il loro appoggio. Le questioni sono tante, ma è certo che attraverso un coinvolgimento bipartisan potranno trovare la giusta soluzione».

A chiudere gli interventi è stato il segretario nazionale dello Snadir, prof. Orazio Ruscica, che ha posto l'accento, oltre che su questioni generali legate al fatto che l'IRC



cattolica nella scuola, nonché di offrire ai docenti orientamenti sulle loro prospettive giuridiche e professionali, e supporti formativi finalizzati sia ad acquisire competenze ed abilità per inserire il loro insegnamento in un'ottica interculturale ed interreligiosa, sia a rendere l'insegnamento della religione cattolica una disciplina culturale ed educativa capace di aiutare gli studenti a crescere come uomini e cittadini di fronte all'imperversare di emergenze educative sempre più rilevanti».

Domenico Pisana

ADR - I PROSSIMI APPUNTAMENTI DI FORMAZIONE

1° CONVIR NAPOLI

*L'Irc nel quadro della Riforma Gelmini:
nuovi orizzonti educativi e disposizioni legislative*
SEDE: Sala Gemito - Piazza Museo Nazionale
NAPOLI 18 GENNAIO 2010

2° CONVIR VICENZA

Data prevista: 22 gennaio 2010

3° CONVIR SARDEGNA

Date previste: 20 e 22 febbraio 2010

3° CORSO INTERREGIONALE

Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria
25 febbraio 2010 - Auditorium del Museo Provinciale
"Sigismondo Castromediano" - Lecce

4° CORSO INTERREGIONALE

Sicilia, Sardegna
16 marzo 2010 - Le Ciminiere - Catania

CONVEGNO NAZIONALE

20 aprile 2010 - "Centro Congressi Cavour" - Roma

**Parte la collaborazione tra l'ADR e le Diocesi per la formazione dei docenti di religione.
Avviato un progetto di aggiornamento distribuito lungo l'a.s. 2009/2010**

LA CENTRALITA' DELLA BIBBIA NEI PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

L'ADR prosegue la sua attività formativa avviando un progetto di collaborazione con le Diocesi. L'Ufficio Scuola della Diocesi di Noto ha accolto, infatti, la proposta dell'ADR per l'aggiornamento dei docenti di religione, proposta che si inserisce all'interno delle iniziative di formazione del Progetto nazionale che l'ente, accreditato al MIUR, sta realizzando nel corso dell'a.s. 2009/2010.

Lo scorso 20 novembre, presso il seminario vescovile di Noto, è partito il corso di formazione sul tema: La centralità della Bibbia nei programmi di insegnamento della religione cattolica.

Abbastanza precisi risultano gli obiettivi del Corso che sono stati illustrati: capire le ragioni dell'interesse e della centralità della Bibbia nell'Irc; - focalizzare il ruolo della Bibbia nel quadro del sistema di istruzione e formazione della scuola; - acquisire il possesso dei principali elementi di didattica biblica; - aiutare a cogliere il rapporto di continuità tra i testi biblici e la loro acculturazione nel nostro tempo nella fase della progettazione delle Unità didattiche. Tra i contenuti di approfondimento spiccano, poi, tematiche che mirano a evidenziare le strategie educative e didattiche per leggere la Bibbia e porla al centro dell'Irc, nonché il rapporto tra Bibbia e comunicazione tra globalità e mobilità virtuale. La metodologia, è stato anche spiegato, sarà di tipo "laboratoriale" e centrata sui aspetti finalizzati a far emergere, attraverso apposite dinamiche di gruppo, nodi problematici su temi riguardanti la Bibbia e la scienza, la Bibbia i diritti umani, il bene e il male; la Bibbia e l'educazione alla pace, alla giustizia e alla cittadinanza, la Bibbia e i sacramenti, la Bibbia e i comandamenti, la Bibbia e l'educazione all'affettività e sessualità.

Alla sessione di apertura del Corso, cui è intervenuto il vescovo di Noto Mons. Antonio Staglianò, che ha posto l'accento sul ruolo degli idr non solo nella scuola ma anche all'interno dell'animazione culturale della nostra società, è stato affrontato il tema "Bibbia, Rivelazione e religioni". Sono stati i professori Ignazio La China, Ignazio Petriglieri ad affrontare la questione del dialogo tra le religioni e del rapporto tra cristianesimo ed islam. Il Prof. Petriglieri ha messo in luce alcuni nodi problematici, tra i quali "la questione della verità" in relazione alla persona di Gesù, visto che c'è una parte della riflessione teologica che assume un certo distanziamento dalla voce magisteriale creando equivoci e visioni

relativistiche attorno a punti indiscutibili nel dialogo interreligioso, vale a dire il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù, l'unicità e l'universalità di Cristo. «Gesù Cristo – ha affermato il prof. Petriglieri – non è una verità gnoseologica, ma teologica; egli non è un logos insieme agli altri, ma la pienezza della rivelazione divina». Il Prof. La China ha colto la questione del discernimento cristiano sull'Islam, mettendo in risalto le difficoltà del dialogo a causa di una inconciliabilità tra la cristologia cristiana e quella islamica.

Occorre educare gli studenti ad una serie riflessione culturale sull'islam in un'ottica comparativa che consenta, sul piano metodologico, di offrire contenuti chiari per una corretta presentazione dell'islam in un'ottica cristiana. «Bisogna evitare – ha sottolineato il prof. La China – luoghi comuni, letture concordiste del Corano, linguaggi equi-

voci, e favorire, per la facilitazione di un dialogo, convergenze condivise, facendo appello anche alle fonti conciliari, all'insegnamento del Magistero e a quelle figure che trovano spazio sia nella Bibbia che nel Corano».

A presentare il Corso di formazione, in apertura dei lavori, è stato il prof. Domenico Pisana, teologo morale e docente formatore referente Progetto Miur per l'ADR, il quale ha sottolineato che «è stata fatta la scelta della Bibbia perché nell'insegnamento della religione cattolica occorre dare una giusta collocazione, durante le lezioni, a quello che rappresenta un documento universale e fondativo del patrimonio culturale, valoriale e storico del

popolo italiano; insegnare religione mettendo al centro la Bibbia nel quadro delle finalità della scuola e dei programmi dell'Irc stabiliti dalle Indicazioni Nazionali del Ministero della Pubblica Istruzione, appare oggi un'urgenza. La Bibbia a scuola, - ha evidenziato il prof. Domenico Pisana - come documento di cultura religiosa e fondamento della fedi monoteistiche, e i riflessi della Bibbia nella formazione degli studenti al dialogo tra le religioni, alla comprensione della cultura cristiana nei suoi versanti teologici ed ecclesiologici, alla interpretazione della vita sociale e dell'etica, costituiscono, senza dubbio, orientamenti di approfondimento e di aggiornamento di rilevante importanza che possono innalzare il livello qualitativo dell'insegnamento della religione e del percorso professionale del docente di religione».

La Redazione



Da sinistra: proff. I. Petriglieri, I. La China, S. E. mons. Staglianò, prof. D. Pisana



I partecipanti al Corso



ASPETTATIVA PER DOTTORATO ALL'ESTERO: NORMATIVA E MODALITA' DI ACCESSO

di Giuseppe Gennaro

In un articolo precedente abbiamo presentato ai nostri lettori il quadro delle indicazioni normative che consentono ai dipendenti della pubblica amministrazione di usufruire del congedo straordinario per dottorato di ricerca, facendo riferimento in modo particolare ai corsi di dottorato presso le università italiane. Avevamo concluso l'articolo ponendoci il seguente interrogativo: "E' possibile chiedere il congedo se si viene ammessi a un dottorato di ricerca in uno Stato estero, compresa la Santa Sede?".

Fino a qualche anno fa si riteneva che il congedo previsto dalla legge per la frequenza di corsi di dottorato presso le università italiane (L. 448/2001) non potesse estendersi all'ipotesi di frequenza di un corso di dottorato di ricerca presso università straniere. Ma una sentenza del Tribunale del lavoro di Milano (ordinanza del 01/02/2005, n. 39) ha precisato che l'interpretazione restrittiva della norma non è condivisibile, in quanto l'art. 52, comma 57, della L. 448/2001 non contiene alcun elemento testuale che imponga all'interprete la possibilità di considerarla riferita ai soli corsi di dottorato istituiti presso le università italiane. Questo implica, di conseguenza, che è possibile chiedere il congedo straordinario anche in caso di ammissione a corsi di dottorato presso università straniere. Tale lettura è stata confermata dal Consiglio universitario nazionale che, nell'adunanza del 16/09/2004 (Parere Generale n. 105, prot. n. 324), ha espresso il seguente parere: «Considerato che il diritto allo studio e la ricerca hanno copertura costituzionale (artt. 9 e 34 della Costituzione) e che bisogna scegliere l'interpretazione della norma più conforme al dettato costituzionale e che eviti irragionevoli disparità di trattamento, può ritenersi che l'aspettativa spetti anche per il dottorato di ricerca conseguibile all'estero».

Il Consiglio universitario nazionale precisa anche che l'aspettativa può essere accordata in quanto il titolo di studio conseguibile al termine del corso di dottorato all'estero possa essere riconosciuto come equipollente al dottorato di ricerca conseguibile presso le università italiane (art. 74 del D.P.R. 382/1980), poiché diversamente verrebbero meno il presupposto della norma e la sua finalità.

Quali sono dunque i criteri per poter stabilire se un corso di studi all'estero abbia la stessa dignità del dottorato italiano e quindi sia riconoscibile dal Miur dopo il suo conseguimento?

Innanzitutto la durata legale del corso non deve essere inferiore ai tre anni. Ciò è stabilito dall'art. 6 del Decreto ministeriale n. 224 del 30/04/1999. Il Consiglio universitario nazionale nel Parere Generale n. 105 aggiunge, in riferimento alla concessione dell'aspettativa, che i corsi di dottorato devono avere una "durata non inferiore a tre anni, e che nella prassi si

è attestata al massimo su una durata di quattro anni". Questo significa che non è possibile in alcun modo chiedere l'aspettativa per svolgere un dottorato la cui durata legale sia di due anni. Ad esempio, un docente di religione che viene ammesso ad un corso di dottorato presso una università pontificia, può chiedere il congedo a condizione che nello statuto sia esplicitato, per intenderci, quanto segue: "Tempus studiorum constat curriculum vel cyclo trium annorum", o qualcosa di analogo. Alcuni colleghi, non sappiamo per quale ragione, sono convinti che i dottorati di molte università pontificie (biennali) acquisiscano la "dignità" dei dottorati italiani nel momento in cui ci si iscrive al primo anno fuori corso: in questo modo due anni (durata legale) più un anno fuori corso giustificerebbero la richiesta del congedo. Attenzione: la normativa che abbiamo appena richiamato mostra il contrario. Ad ogni modo in caso di dubbi ci si può rivolgere all'ufficio IX del Miur per evitare spiacevoli sorprese. Al termine del corso di studi, infatti, il docente posto in aspettativa ha l'obbligo di attivare la procedura per ottenere il riconoscimento del titolo di dottore di ricerca al Miur, che naturalmente respingerà l'istanza in caso di dottorati biennali.

Il secondo criterio per stabilire se un corso di studi all'estero sia riconoscibile dal Miur dopo il suo conseguimento è l'inserimento dell'università nel sistema di studi dello stato estero presso il quale il dipendente della pubblica amministrazione sta svolgendo l'attività di ricerca. L'insegnante di religione, dopo aver verificato che la durata legale del corso di dottorato che intende svolgere all'estero o presso un'università pontificia sia di tre anni, deve assicurarsi che l'università in questione faccia parte del sistema di studi dello stato in cui intende svolgere la ricerca. Nel caso di dottorato presso un'università pontificia basta rivolgersi alla Congregazione per l'educazione cattolica.

Riepilogando, tutti coloro che vengono ammessi a un corso di dottorato presso un'università pontificia, dovranno presentare al dirigente scolastico apposita domanda, allegando ad essa la certificazione rilasciata dal rettore dell'università sede del dottorato di ricerca, comprovante l'avvenuta ammissione e frequenza del corso. Dal certificato deve emergere la durata legale del corso (non inferiore a tre anni) e l'inserimento dell'università ecclesiastica nel sistema di studi della Santa Sede. La certificazione rilasciata dal rettore dell'università pontificia, sede del dottorato di ricerca, dovrà essere vidimata dalla Congregazione per l'educazione cattolica prima di essere consegnata al Dirigente scolastico.

Giuseppe Gennaro



2012, QUALE FINE DEL MONDO?

*Per una riflessione critica con gli studenti sul film appena uscito
e sul libro di Roberto Giacobbo*

*di Enrico Vaglieri**

Ogni allievo ha sentito parlare del 2012 e, per quanto nessun adulto di cultura prenda sul serio questa ultima moda millenarista, non si può non affrontare il tema nelle classi.

Librerie e sale cinematografiche sono invase da titoli che si vendono molto. E la TV cavalca la tigre del fatidico solstizio. E' un tema buono solo per esercitare il senso critico e allenarsi a ragionare, come invitava a fare già nel '64 Umberto Eco con "Apocalittici e integrati".

Alcuni film sono inguardabili, come il vecchio pasticcio fanta-religioso "2012 - L'evento del male". Altri, invece, almeno si possono prestare come spunto provocatorio per una riflessione, come "2012", il colossale *disaster-movie* appena uscito nelle sale, di Roland Emmerich, esperto di terrore su celluloidi ("Independence day", "The day after tomorrow"). Qui niente alieni venuti sulla terra nella preistoria, teschi di cristallo magici o paranoie religiose; più che altro scenari scientifici e tanti cataclismi, conditi da varia umanità molto americana, eroismo e meschinerie, con la forte immagine finale delle quattro enormi arche di sopravvissuti.

Bello l'articolo di Paolo Manzo su la Stampa del 13 ottobre "Noi maya, già stufi del 2012" dove gli eredi dell'antica civiltà si sentono traditi e travolti dalle fantascientifiche profezie. "La fine del mondo del 2012 è un'idea degli occidentali non certo dei Maya", l'apocalisse è diventata una moda perché nessuno vuole essere "integrato" oggi, omologato, a costo di rinunciare al pensiero critico.

I maya non l'avrebbero mai detto

Tutto è partito dal fraintendimento di uno dei tre calendari maya: "la data del 2012 serviva solo per commemorare la creazione. I Maya non avrebbero mai predetto la fine del mondo" – sostiene uno specialista dell'università del Texas. Quel che invece è possibile, grazie alle approfondite conoscenze astronomiche dei Maya, è che abbiano calcolato un fenomeno eccezionale: l'allineamento dei pianeti e quello del sole con il centro della via lattea, che avviene solo una volta ogni 25.800 anni.

L'apocalisse (non quella biblica, come *rivelazione totale* - perché il tema della fine del mondo è anche fortemente cristiano da tantissimi secoli) sembra rispondere al bisogno segreto dell'umanità di darsi un *count down*. Da sempre gli esseri umani hanno avuto bisogno viscerale di emozioni forti, tra cui quello della paura della fine, soprattutto nei momenti di crisi, così da sentire la speranza della "salvezza". Oggi davvero alcune persone appaiono spaventate.

Pseudo-scienza e pseudo-religione

Tra i tanti libri, il peggiore (se mai se ne potesse salvare qualcuno) è quello di Roberto Giacobbo, conduttore di Voyager, "2012 la fine del mondo?" della Mondadori. Ha solo 60 titoli di bibliografia, senza citazioni nel testo, e mescola autori disparati, Filoramo e Messori con Paola Giovetti e Nostradamus; fa poi riferimento a pochissimi scienziati e solo a qualche articolo di riviste scientifiche, come se bastassero per dimostrare una tesi così forte!

L'ennesimo esempio di divulgazione pseudoscientifica, che dà molto spazio alla new age, a una spiritualità non razionale, anche se il tono vorrebbe sfruttare "evidenze" convincenti. La pretesa è proprio la coincidenza tra pensiero spirituale-religioso (la prima parte) e quello scientifico (seconda parte). «Facciamo un'ipotesi che non sta

né in cielo né in terra, ma che se fosse vera, pur nella sua irrazionalità, potrebbe spiegare tutto», dunque ammette che non è razionale, ma cerca di dimostrare che è vero perché sarebbe bello pensarlo ("Che bello se fosse vero!").

Scritto con linguaggio televisivo, poche premesse, sapore archeologico, esoterico, apparentemente chiaro, ma mai approfondito, mai con una messa a confronto tra opposte teorie. Punta a stupire per la coincidenza dei risultati di alcune discipline diverse, come per esempio che la cultura maya tenesse il calendario in un ruolo centrale e fu sempre molto legata all'astronomia.

Tanti temi per una cattiva divulgazione

E allora via la carrellata di esoterismo: Hunab-ku il creatore, come il grande centro della galassia e Kulkulkan, il dio serpente multiplo che deve tornare, i tre calendari e la lastra di Palenque con il presunto "astronauta", ovvero i maya galattici. Passando per l'immane affermazione che "il calendario e la profezia maya indicano nel recupero del femminile la strada per evitare le distruzioni". Ma ci sono anche i 13 teschi di cristallo di rocca e i loro strani poteri, il libro cinese dell'I Ching e il libro dei morti egiziano, senza dimenticare di usare le piramidi con la sfinge, inglobando anche un estremo oriente desueto come i templi della Cambogia. Ma con un finale di nuovo eurocentrico citando il primo libro della Bibbia (il codice Genesi e la decifrazione di un codice nascosto nel testo ebraico) e l'Armageddon, le profezie di Malachia dell'XI secolo e Nostradamus.

Dalla ricerca scientifica prende i temi dell'inquinamento e della fine delle risorse, l'indebolimento e inversione del campo magnetico terrestre, le tempeste solari e il buco dell'ozono. Degno dunque di tanti romanzi eco-catastrofici come per esempio "Il quinto giorno" di Frank Schaefer.

Ottimisti e pessimisti

L'unica parte utilizzabile, anche qui, è lo stimolo a scegliere che posizione tenere tra catastrofisti (scompare la civiltà umana) e ottimisti (la devastazione sarà un'opportunità per i sopravvissuti, che è la tesi del film di Emmerich): «il cambiamento ci sarà, non c'è scampo: ma davanti all'ineluttabile, all'essere umano resta comunque una scelta; può scegliere di andargli incontro con consapevolezza, in modo attivo e partecipe».

L'autore suggerisce una via di mezzo che in realtà non è una vera alternativa, perché prescinde dalla razionalità. Alla fine parla di miracolo e tira in ballo Maria in termini acritici: l'evocazione della possibile apparizione di Maria è il coronamento del sogno di potersi trovare «di fronte a una rivelazione tanto evidente, tanto prodigiosa da mettere immediatamente d'accordo tutte le religioni del mondo, una manifestazione soprannaturale tanto chiara e incontestabile da non essere messa in discussione da nessuno». Dove si svela l'insicurezza di fondo, la incapacità di trovare certezza dentro di sé, nel creato, nel senso profondo della vita. È come un sentirsi orfani e bisognosi di venire incontrati da esseri maggiori. Un prodotto commercial-religioso-escatologico perfetto per la TV, ma scandaloso in un luogo deputato alla cultura più seria come dovrebbe essere la scuola.

Enrico Vaglieri



L'IRC, L'ORA ALTERNATIVA E L'ORA ISLAMICA

Il paradosso è che sulla proposta di un'ora islamica tutti si sono sentiti in diritto di intervenire, e curiosamente mai si è sentita invocare la tanta sbandierata laicità, minacciata solamente dalla chiesa cattolica e non dai più o meno fondamentalistici afflati musulmani.

*di Luigi Cioni**

E' cronaca attuale quella che ha suscitato un nuovo dibattito sull'ora di religione, una volta tanto non a partire dal presunto o meno diritto degli idr ad occupare una cattedra statale, ma dalla proposta peregrina di cominciare ad attuare, nell'ora alternativa, un insegnamento di Corano e di religione islamica.

Era ora! Finalmente si comincia a dubitare che questa ora alternativa, in un periodo di tagli di orario ed organico, dedicata al nulla, abbia non dico un senso, perché ovviamente non ce l'ha, ma almeno una parvenza di dignità in una scuola così bistrattata.

Lo Snadir aveva già cominciato, in tempi non sospetti, a chiederselo, ma ovviamente, dato che la riflessione veniva da chi in prima persona insegna religione cattolica, ogni proposta nasceva inevitabilmente tarata da un preconconcetto ideologico di insignificanza.

Ora che invece, un viceministro, senza troppa cognizione di causa, propone, lui sì per presupposto ideologico, un'ora alternativa di Corano allora il dibattito si scatena. Il paradosso è che su questa proposta tutti si sono sentiti in diritto di intervenire, e curiosamente mai si è sentita invocare la tanta sbandierata laicità, minacciata solamente dalla chiesa cattolica e non dai più o meno fondamentalistici afflati musulmani.

Solo le radici cristiane della società, allora, sono minacciate, difese anche da chi non mette mai piede in una chiesa, da un'ora in cui si sente comunque parlare di Dio e che quindi si costituirebbe come una vera alternativa, pure piena di significato, all'ora di religione cattolica.

Altro che il ciclo della carta o la lettura del quotidiano in classe, che peraltro dovrebbe comparire in ogni curriculum di lingua italiana che si rispetti.

Nessuno che si sia chiesto, dopo aver tanto disqui-

sito sull'inutilità del corso di laurea sul mulo dell'Amiata, quale poteva essere l'utilità di uscire da scuola, se non tutelare i nostri studenti dalle insidie del lupo nero (ovviamente l'Idr; sic!).

E ancora nessuno che si sia domandato se un'ora islamica sia possibile all'interno del nostro quadro normativo, che nessuno conosce tranne gli Idr, nonché compatibile con i tagli proposti dai vari ministeri, dato che i ragazzi che se ne avvarrebbero sarebbero senz'altro una minoranza, e soprattutto nessuno che si sia domandato se esistono in Italia perso-

ne preparate per poter effettuare detto insegnamento, quali programmi seguire, quali strutture approntare.

Oramai lo sappiamo bene, tutti parlano solo perché della scuola si può dire tutto e il suo contrario senza mai che qualcuno venga richiamato all'ordine da nessuno, tanto meno da un ministro della Pubblica Istruzione

che, piovuto in quel contesto, sta ancora cercando di capire da che parte tira il vento.

Proprio su queste pagine avevo cercato di riflettere sul senso di una laicità che non fosse puro appiattimento di insignificanza. Proprio descrivendo il Convegno che l'ADR aveva organizzato a Firenze sul senso del religioso, scaturiva da quell'articolo una vibrante protesta contro chi pensa che l'irc sia catechismo, anche tra i nostri governanti o guide ecclesiali, attribuendo così all'ora alternativa il senso di una libertà malintesa. Oggi mi trovo a dover plaudire alla richiesta di inserire finalmente in quell'ora alternativa una riflessione che possa avere pari dignità. E perché questo accada è necessario che tutto ciò che agli idr si è chiesto in questi anni, si chieda pure a chi questa materia dovrà insegnare: capacità pedagogica, retta dottrina, un nulla osta di idoneità.

Luigi Cioni





Emergenza educativa nella scuola

GENERAZIONI IN CRISI

*di Giovanni Palmese**

Iniziamo con questo articolo una serie di riflessioni sul mondo giovanile e sul rapporto tra generazioni e, attraverso di essi, cercheremo di capire cosa sta succedendo nel mondo di oggi, quali movimenti pedagogici ed educativi si sono formati e quale ambito di azione oggi può essere proprio della scuola, della comunità ecclesiale, ma soprattutto della famiglia. È possibile far crescere i giovani in un ambito veramente libero capace di formarli ad una vera Sapienza in grado di operare un giusto e vero discernimento? E in ambito scolastico promuovere una cultura e formazione che renda capaci di dare gli strumenti necessari per una lettura libera e responsabile capace di educare al pensiero critico della realtà, ad una cultura politica e una partecipazione attiva? Da una indagine comparativa del 2005 della rete Eurydice, "Citizenship Education at Schools in Europe", emerge che tutti i paesi europei dichiarano di promuovere questi concetti – alcuni come priorità – attraverso la legislazione in materia educativa, libri bianchi, piani di azione e decreti, ecc. E quasi ovunque in Europa gli alunni/studenti sono guidati nel sistema scolastico attraverso un percorso basato su questi tre obiettivi dell'educazione alla cittadinanza. Sembrerebbe, quindi, proprio questo un cammino comune della scuola in Europa. E non era forse questo l'obiettivo delle generazioni passate? A proposito di rapporti tra generazioni, cercheremo allora di analizzare quali sono stati i flussi educativi che ci hanno portato alla situazione attuale ove è ormai evidente una difficoltà di dialogo. Tengo a precisare che quando parlo di "situazione attuale" non intendo affatto fare una critica, né esprimere dei giudizi o pregiudizi, ma soltanto cercare di identificare bene il problema per poter arrivare ad una opinione, magari condivisa o meno.

Come negare gli innumerevoli progressi nel mondo della scienza e della tecnica che, indubbiamente, ci hanno condotto ad uno stile di vita migliore, ma che, allo stesso tempo, pongono nuovi interrogativi di carattere etico e di rischi legati ad una visione tecnocratica capace di condizionare gli ambiti della politica e dell'economia?

Inoltre, i mezzi di comunicazione ci consentono istantaneamente di connetterci al mondo intero e questo offre straordinarie opportunità di conoscenze e crescita per il potenziale volume che esse possono veicolare. L'educazione si deve difendere da tutto ciò, oppure deve essere aperta a queste nuove possibilità e all'uso intelligente e mirato dei mezzi messi a disposizione? Infatti, gli strumenti di informazione tecnologica da soli non producono necessariamente istruzione né tantomeno educazione. Essi devono essere accompagnati da un quadro concettuale che promuova il dialogo, la partecipazione attiva, l'organizzazione del sapere e una consapevolezza circa l'importanza dei valori. Oggi i nostri giovani hanno a disposizione informazioni e possibilità culturali ampie che hanno alzato mediamente il livello d'istruzione e di spostamento nel mondo: basti pensare che molti dei nostri figli hanno già compiute esperienze di vita e di studio in altri Paesi, oppure quanto anche il mondo della scuola e delle università siano più attente e sensibili a queste opportunità e di fatto offrano la possibilità di conoscere più lingue che li rendono più europei di noi. Questo quadro estremamente positivo nasconde anche un'insidia: il moltiplicarsi delle esperienze e delle opinioni fa sì che esse siano ritenute tutte vere con il rischio di relativizzarle, contemporaneamente, tutte. E allora, come è possibile porsi come educatori se tutto è relativo? Il ruolo della famiglia e delle agenzie educative preposte a questo, non ultima la scuola, come può adeguarsi al passo veloce dell'oggi? Se l'educazione è una relazione intenzionale che mira all'autonomia e all'identità, ciò è più complesso quando gli adulti stessi sperimentano appartenenze debo-

li, un'autonomia spesso proposta come anarchia, identità incerte, oppure, al contrario, contrapposte.

Mai come oggi, purtroppo, assistiamo al divulgarsi di un pensiero che accentua l'autonomia del singolo che, pur partendo da principi giusti, se non guidati, rischiano presto di trasformarsi in anarchia. Le vittime sono i giovani stessi e non di rado li sentiamo dire: "Ma che male c'è?" È notizia diffusa che il 13 novembre scorso i carabinieri di Rho hanno fatto irruzione interrompendo il rave party di Halloween, durato dalle 7 di sabato alle 22 di domenica, in un ex stabilimento di Novate Milanese e denunciato 542 ragazzi, di cui 36 minorenni, per danneggiamento, invasione di terreni ed edifici, furto, disturbo della quiete pubblica e resistenza a pubblico ufficiale. Il comandante della stazione in una conferenza spiegava che molti dei ragazzi in questione erano assolutamente privi della coscienza del reato che avevano commesso. Di chi è la colpa? Dei ragazzi o forse di una generazione di adulti che non ha saputo trasmettere il vero senso della libertà facendo perdere di vista la percezione di una responsabilità nelle azioni?



Questo semplice richiamo di cronaca ci rimanda preponderatamente al tema dell'educazione. Benedetto XVI afferma che «le ragioni della nostra speranza vanno proposte con la forza del pensiero, con l'articolazione della proposta, con la quotidiana fatica dell'educazione, della cultura, della progettualità». Bisogna, a mio avviso, partire da questa semplice considerazione che il Pontefice delinea nel suo magistero. Cosa è successo affinché si perdesse il senso di responsabilità insito in ogni azione? È mancata la quotidiana fatica dell'educazione da parte di una generazione, ora adulta, inebriata da un processo culturale di liberazione ingannato dal motto "vietato vietare" e, allo stesso tempo, di agenzie educative, ivi comprese la scuola e la Chiesa, che non hanno saputo adeguarsi al passo dei tempi non supportando la famiglia e le stesse generazioni in crisi con un'azione culturale adeguata. Anzi le stesse agenzie educative hanno avuto un sussulto non all'altezza di risposte appropriate allo sconvolgimento culturale in essere negli anni '60 e '70 e riducendo le lotte degli insegnanti di quegli anni (1970) ad un contenitivo economico che non considerava la scuola nelle sue prospettive pedagogiche e sociali. È su questa consapevolezza di riforma che don Lorenzo Milani nel 1967 scrive, insieme ai suoi ragazzi di Barbiana, "Lettera ad una professoressa" ove si denunciava il sistema scolastico di allora.

Nella stessa Chiesa il tentativo di rinnovamento operato dal Concilio Vaticano II non è stato preso in totale considerazione e ancora oggi si discute sulla sua reale applicabilità. Questa inerzia di fronte all'avanzare del nuovo ha creato disorientamento proprio in quegli ambiti chiamati a gestire l'educazione come la famiglia, la scuola e le parrocchie: il frutto lo stiamo raccogliendo oggi in una considerazione relativa della vita, delle idee e di una identità; in una scuola incapace di gestire i suoi movimenti di autonomia in quanto ingessata da un sistema centralizzato e burocratico; in una Chiesa che, al suo stesso interno, vede i Vescovi esprimere pareri ed opinioni non unanimi che aumentano il senso di instabilità nei credenti. La sensazione a tal proposito è quella di avere Pastori lontani dalle esigenze di vita dei credenti, costretti a misurarsi con le fatiche quotidiane che il "mondo" propina e la risposta non può limitarsi ad insegnare come essere pecore buone e obbedienti.

Ripartire dalla quotidiana fatica dell'educazione: questa la via, senza deroghe, ma in un'assunzione totale di quest'ambito tanto importante. Noi insegnanti di religione non possiamo non prendere in considerazione questa urgenza e questo anche in virtù del "ruolo ecclesiale" che ci ha portato a questo specifico insegnamento.

Giovanni Palmese



A PROPOSITO DI... INNOVAZIONE TECNOLOGICA DELLA DIDATTICA

di Tommaso Dimitri*

Ora le **nuove tecnologie** stanno entrando nelle nostre più comuni abitudini e a volte non ce ne accorgiamo.

Noi viviamo nel mondo reale ma senza accorgerci percorriamo la tangenziale di un mondo virtuale che invisibilmente ci accompagna per ogni direzione e in ogni momento. Pensiamo ai miliardi di informazioni e comunicazioni che ogni giorno riceviamo con il cellulare, mail, sms, mms, podcast audio e video, Gps, file, database, ecc...

Un mondo invisibile, e tecnologicamente complesso, che a volte ci fa arrabbiare: pensiamo ai poveri ignari seduti al salotto che improvvisamente non vedono più nulla in TV perché il digitale terrestre è arrivato inesorabile a rivoltare le abitudini più innocue, o ai tantissimi utenti del Gas-Metano a Lecce per esempio, i quali, per l'aggiornamento di un sistema non andato a buon fine, sono rimasti senza il servizio per troppi giorni. Per fortuna che le temperature hanno usato clemenza!

L'innovazione tecnologica ci incanta con paesaggi prodigiosi, non descrivibili da chi sa solo leggere e scrivere, che, per uno scherzo beffardo, a volte si trasformano in inarrivabili miraggi che ci fanno solo perdere tempo e sbagliare strada.

Visitando le vetrine virtuali delle nostre scuole italiane, i **"Siti Internet"** per capirci, ho trovato di tutto!

L'innovazione tecnologica sta cercando di trasformare tutto: è come il Re Mida. Ma attenzione: non è tutto **"oro"** quello che da un po' di tempo vediamo luccicare nella didattica!

Voglio solo affermare che **"l'innovazione tecnologica della didattica"** è una cosa seria". Troppo seria per essere trattata in un breve articolo.

Per molti, forse per troppi nella scuola, essere innovativi nella didattica, significa solo: **"saper usare tecnologie avanzate"**; utilizzare test e verifiche non più su carta ma su un terminale in laboratorio o l'imposizione di un **"registro elettronico"** come strumento di trasparenza, di confronto e di informazione in tempo reale. Cose bellissime, esemplari e significative di eccellenza!



Ma occorre andare oltre.

Non dobbiamo perdere la partita concentrandoci troppo sulla **modalità della strumentazione tecnologica da usare** per essere avanzati, ma puntare, invece, sull'atteggiamento di saper condividere le conoscenze tra docenti e allievi, e nel rispetto dei propri ruoli rendere tutti protagonisti attivi e **"inter-attivi"**.

Lo sviluppo planetario delle piattaforme di condivisione come Messenger e Facebook, soprattutto tra

gli adolescenti, ci fa capire come ognuno, proprietario di un **account**, vuole essere attivo in una comunità virtuale dove non esistono più i limiti di spazio e di tempo.

Mi ha fatto molto piacere, nel mio viaggio virtuale, entrare nel sito di una scuola di **Riva del Garda (TN)**, il **Liceo "Andrea Maffei"** (www.liceo-maffei.it) e trovare un percorso di innovazione didattica molto valido. Forse la strada intrapresa è quella giusta.

Il prof. **Stefano Lotti** in un suo articolo, disponibile presso gli Atti del V Congresso annuale della Società Italiana di e-Learning dell'Università degli Studi di Trento: **"L'esperienza di una didattica innovativa..."** (<http://siel08.cs.unitn.it/Atti/html/lotti.htm>), ci permette di navigare meno distrattamente nel sito del suo Liceo.

"L'innovazione che ha caratterizzato il Liceo "Andrea Maffei" di Riva del Garda - scrive il prof. Lotti - è stata orientata, di volta in volta, ad un miglioramento del servizio, della trasparenza, della qualità della didattica e dell'apprendimento. In particolare il portale e-learning sembra offrire particolari stimoli per il miglioramento dell'offerta formativa, come dimostrano alcuni esempi di didattica personalizzata, interventi di recupero, sostegno alla didattica tradizionale, valorizzazione dei talenti, interventi di potenziamento, ambienti di apprendimento cooperativo..."

"Il punto di arrivo" - o il punto di partenza (ndr) - è la costruzione di un sistema integrato per la qualità della didattica".

Buona innovazione a tutti!

Tommaso Dimitri

ETICA



LA GIUSTIZIA SOCIALE TRA ETICA BIBLICA E RISPETTO DELLE LEGGI

di Domenico Pisana*

Nell'ambito della riflessione attorno ai temi riguardanti i diritti umani, desidero puntare lo sguardo su una problematica oggi molto sentita: *la giustizia sociale*. Di essa parlano la politica, i partiti, il mondo del volontariato, le leggi, le camere parlamentari, i sindacati, gli organismi internazionali, la Chiesa, le religioni e il loro testi sacri.

Ma cosa intendiamo quando parliamo di giustizia sociale? Alcuni la intendono come il riconoscimento dei diritti sulla base di un principio di uguaglianza (ad esempio, uguale professione, uguale salario), mentre altri come il riconoscimento dei diritti sulla base del concetto di merito: chi si impegna a produrre di più viene remunerato di più.

Non c'è dubbio che queste interpretazioni, che richiamano l'antica filosofia aristotelica e che fanno riferimento alla distinzione tra giustizia distributiva e giustizia commutativa, hanno prodotto nel tempo parecchie disuguaglianze, perché se è vero che nessuno, in teoria, contesta il principio dell'uguaglianza degli uomini, nella pratica esistono delle differenze che spesso producono vere e proprie ingiustizie. Da qui il bisogno emergente in tutte le popolazioni di una "giustizia sociale" che, al di là di essere o meno codificata giuridicamente, si configuri come un "compito etico" finalizzato non tanto ad eliminare le differenze naturali, ma a porre rimedio alle ingiustizie prodotte dalle disuguaglianze sociali, - spesso rese ancora più drammatiche da perversi meccanismi culturali e politici -, nonché a far sì che tutte le persone abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità.

Gli studenti e i giovani del nostro tempo come si pongono di fronte alle parole di Gesù che chiede di essere "operatori di giustizia? E poi, di quale giustizia? Sicuramente, per cominciare, occorre far capire che egli chiede la giustizia che deriva dal rispetto delle leggi, almeno quelle eticamente corrette e che non vanno contro la coscienza, poiché nella vita concreta e nelle relazioni con gli altri ci sono dei doveri e dei divieti, delle cose che si possono fare e altre che non solo lecite. Ma il credente cristiano, se vuole essere segno della giustizia di Dio, deve andare oltre la legge umana e prendere coscienza che egli può diventare "operatore di giustizia" solo se pone la giustizia in sinergia con la fede, la speranza e la carità. La giustizia che il cristiano è chiamato a testimoniare non è altro che una risposta alla *sdaqah*, cioè alla giustizia giustificante proveniente da Dio, il quale è "misericordioso e pietoso, ricco di grazia e di fedeltà" (Es 34,6). Quella di Dio è una giustizia che mira a fare dei credenti "persone giuste", cioè capaci di accogliere e testimoniare il "Giusto per eccellenza" mediante la liberazione dei poveri, dei prigionieri, dei sofferenti, degli emarginati e degli oppressi: Cristo è "diventato per noi giustizia" (1 Cor 1,30), "affinché noi diventassimo in lui giustizia di Dio" (2Cor 5,21). "Cercate il regno di Dio e la sua giustizia"

(Mt 6,33), "Tu, uomo di Dio, ricerca la giustizia" (1Tm 6,11): sono esortazioni che dicono come la giustizia biblica vada oltre il mero concetto di giustizia intesa in senso "socialista", e che tuttavia, però, contiene in sé istanze etiche strettamente connesse alla giustizia perequativa nella quale è strutturata la vita sociale, economica e politica.

La giustizia sociale biblicamente intesa si muove dunque su due fondamentali direttrici: la prima sul versante del richiamo all'equità nei rapporti sociali, alla legislazione secondo diritto e giustizia, all'imparzialità nei verdetti giudiziari, come testimoniano i profeti con i loro interventi nella storia del popolo di Israele e l'apostolo nelle sue lettere: "ti è stato insegnato, o uomo, ciò che è bene e ciò che il Signore cerca da te: nient'altro che il rispetto del diritto" (Mc 6,8; Ger 22,3; Os 10,12; Dt 1,16-17; 25,13-15); "non commettere ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia" (Lv 19,15); "la loro abbondanza supplica alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza" (2Cor 8,14).

La seconda direttrice riguarda il rapporto della giustizia con la fede e la carità. La Bibbia offre, all'uomo che intende seguirne l'insegnamento, la possibilità di "ri-comprendere", che egli è, in Gesù di Nazaret, il Giusto per eccellenza, "uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera" (Ef 4,24) e, pertanto, la sua esistenza ha senso quando si concepisce come un agire per la giustizia in quanto dimensione costitutiva della cultura evangelica. Il credente cristiano non è possessore di una sua giustizia, ma di una "giustizia donata" grazie alla quale egli riesce ad amare con l'amore di Dio per cui non si limita a costruire la città terrena rispettando le semplici leggi della giustizia umana, ma facendosi segno della giustizia riconciliatrice e redentiva di Cristo. Il cristiano, dunque, rende giustizia a Dio ed agisce come operatore di giustizia quando *ama Dio amando con il suo amore il prossimo*, quando sperimenta che riconoscere il diritto altrui significa riconoscere il diritto di Dio che si fa presente sul volto dell'altro, che ne è "l'immagine e il riflesso" (1Cor 11,7); quando prende coscienza che il Signore ritiene riconosciuto a sé tutto quello che si riconosce al fratello (Cfr. Mt 25,30).

Il cristiano del nostro tempo non potrà mai pensare di agire con giustizia, con le sole proprie forze, in questa nostra società complessa ed articolata; è Gesù, dicono i Vangeli, che può "rendere giusti" davanti a Dio e che può rendere strumenti idonei per superare l'ingiustizia odierna che si presenta sotto le sue diverse forme. Attenzione, dunque, perché pur professandosi cristiani si rischia, allorché vengano negati la dignità e i diritti dell'uomo, immagine di Dio e fratello di Cristo, di trasformarsi in "atei pratici" che negano Dio.

Domenico Pisana

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confienza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Piazza Primavera, 15 - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922 613048 - Cell. 3382612199 - snadir.ag@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA

via dell'Ospedale, 21 - Bassano del Grappa (VI)
tel. 0424/525538 - fax 0424/220655
cell. 3471960797 - snadir.bassano@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080 3023700; Cell. 3294115222 - snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via S. Ferrari, 11/A - 40137 BOLOGNA (BO)
Tel./Fax 051 342013 - Cell. 3482580464 - snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070 2348094 - Fax 1782763360
Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 387859 - Fax 095 3789105
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968 749918 - 0968 356490
Fax 0968 749918 - Cell. 348 0618927

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055 2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

MESSINA

Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA
Tel. 090 6507955 - Fax 090 7388469 - cell. 335 8006122
snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Bergamina, 18 - 20016 PERO (MI).
Tel. 02 66823843 - Fax 02 68852016.
Cell. 333 1382273 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel./Fax 081 5709494 - Cell. 3400670924/
3400670921/3290399659 - snadir.na@snadir.it

PADOVA

cell.3319764977 - fax 0444/283664
snadir.pd@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091 6110477 - Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050 970370 - Fax 1782286679;
Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795;
cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

SALERNO

Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO
Tel. 089 792283 - Fax 089 2590359

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079 280557 - Cell. 389 2761250 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931 60461 - Tel. 0931 453998;
Cell. 333 4412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923 541462 - Cell. 3472501504 - snadir.tp@snadir.it

TREVISO c/o la sede della FGU GILDA UNAMS/SNADIR

viale Felissent, 96/L - 2° piano - Treviso
tel. 0422/307538 - 3496936083 - snadir.tv@snadir.it

VERONA

Stradone Alcide De Gasperi, 16A - 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)
Tel. 045 6888608 - Fax 045 21090381 - Cell. 3335657671 snadir.vr@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025 - Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374

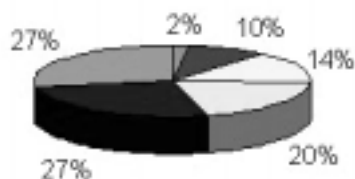
Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli iscritti allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.**

Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

Crescita dello SNADIR



30/06/1994 - 30/06/1997	30/06/1997 - 30/06/2000
30/06/2000 - 30/06/2002	30/06/2002 - 30/06/2004
30/06/2004 - 30/06/2006	30/06/2006 - 30/06/2007

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48

Fax 0932 45.53.28

ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.